

# L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Aprile 2024 Anno XLI - N. 4 € 8,00



Il coraggio di trasformare la realtà: intervista sull'eredità di BASAGLIA

La nascita dell'ANTROPOLOGIA tra uomini ferventi e lacerati

LIBRO DEL MESE: Ghebreyesus Hailu, *L'ASCARO. Una storia anticoloniale*



[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)

## Una forma di psicoterapia

di Monica Di Barbora

Maurizio Maggiani

**NARCISO MECCANICO****UNA FOTOCAMERA PER  
SPECCHIARSI NEL MONDO**a cura di Archivi della Resistenza,  
pp. 187, € 24, Ets, Pisa 2023

Due bambine in primissimo piano: una sorride, l'altra ha un'aria furbetta dietro gli occhiali. Una giovane donna, sguardo in camera e sigaretta in bocca. Un gruppetto di uomini, berretto in testa e il volto segnato da una vita in cantiere. Le prime pagine del bel libro di fotografie di Maggiani sono una successione di visi, a scuola, nelle manifestazioni, al lavoro. Poi le facce, e spesso le persone tout court, scompaiono. Rimangono i luoghi, vuoti, i boschi, la campagna, le periferie cittadine, o gli oggetti, abbandonati, travolti dal tempo e dalle vicende. I volti, quando ci sono, sono ritratti sorridenti ma solitari, ricomposti in gruppi solo nella postproduzione.

La parabola delle fotografie prodotte da Maurizio Maggiani nell'arco di quasi tutta la sua vita, prima di dedicarsi soprattutto alla scrittura, sembra riflettere la traiettoria della società italiana. Gli anni settanta dell'impegno e della primazia del collettivo che lasciano il posto al ripiegamento individuale, alla riflessione personale nei due decenni seguenti, e poi l'attenzione all'ambiente e il bisogno di recuperare una qualche forma di condivisione nel nuovo millennio. Sfolgiare il volume ci consente di scoprire il lavoro di un autore che non sfigurerebbe tra nomi più noti della fotografia e di riflettere sul modo in cui l'immagine fotografica ha raccontato i cambiamenti di questo paese.

Scrittura e produzione di immagini sono per lui due modi diversi, opposti anzi, per conoscere e capire sé stessi e il mondo. La differenza tra i due strumenti è fondamentale: la fotografia è una forma di psicoterapia, insegna a guardare, anziché limitarsi a vedere; la scrittura è una strategia per andare oltre, per "imporre la (propria) storia sulla storia". La fotografia, così come gli audiovisivi, sono strumenti "per essere", i romanzi, invece, servono "per travisare, per andare contro la storia esistente". L'immagine racconta la storia, il romanzo la stravolge, la inventa, le impone un senso.

Il libro è organizzato in sei parti, al tempo stesso tematiche e cronologiche. La prima, dedicata al lavoro, raccoglie fotografie che condividono spazio e tempo, essendo tutte prodotte a La Spezia nel 1978. Che si tratti dei cantieri navali, di cantieri edili o di officine meccaniche, sono i volti a imporsi al nostro sguardo, volti che

si perdono nella fotografia che chiude, anche simbolicamente, la sezione: gli operai sono seduti in una fabbrica, sistemati su scatole o appoggiati a macchinari durante un'assemblea sindacale a seguito dell'uccisione di Aldo Moro, evento periodizzante della storia repubblicana.

La seconda parte è dedicata a una delle mille professioni svolte da Maggiani, quella di maestro. È sempre la prima metà degli anni settanta e la macchina fotografica diventa uno strumento didattico. Bambini e bambine sono invitati a rappresentarsi e gli scatti si fanno spesso buffi, come la sequenza che compare anche in copertina in cui un bimbo dai ciuffi scomposti viene fotografato in più momenti successivi mentre si abbandona a un urlo liberatorio. All'esperienza scolastica rimanda anche il titolo del volume: una macchina da presa viene collocata all'interno di un secchio, in questa "fonte tecnologica" bambine e bambini, novelli narcisi, sono invitati a specchiarsi e raccontare di sé.

Coprono tutto il decennio le diciotto foto della sezione dedicata alla politica, in cui l'esperienza della partecipazione collettiva è raccontata anzitutto come un momento di divertimento tra viaggi, feste e manifestazioni che non hanno però niente di drammatico, parlano solo di una partecipazione sorridente e gioiosa. Il libro segna poi uno scarto: dal 1979 passiamo al 1991 e dai luoghi affollati di cittadine e cittadini ai paesaggi deserti in cui la traccia umana è solo quella lasciata dalle infrastrutture che punteggiano il territorio. Anche le città sono vuote, raccontate attraverso i dettagli e nelle periferie, in cui il confine tra spazio urbano e naturale si

fa poroso.

L'ultima serie segna un ulteriore cambio di passo con l'adozione del colore. Sono immagini estremamente poetiche, nella definizione dell'autore per cui la poesia è la delicatezza della vita, e sono il modo in cui Maggiani pare stringere amicizia con la nuova residenza faentina. Di nuovo, i paesaggi sono completamente deserti ma qui la natura è protagonista e le scarse tracce umane, un rudere campestre, una barca ormeggiata, un palo nella laguna, non sono più un segno di disturbo ma sembrano anzi riassorbite dalla natura, quasi natura esse stesse. Così, anche le immagini di chiusura, dedicate alla terribile alluvione in Romagna del maggio 2023, mantengono questo sguardo delicato e poetico su una forza superiore a quella umana che pare riprendersi quanto le spetta. A ben vedere, in tutte le sue fotografie la tecnica si fa etica dello sguardo e delle relazioni, a partire dal categorico rifiuto di usare il teleobiettivo per assumersi la propria responsabilità, calandosi pienamente nelle situazioni.

Il volume è parte di un più ampio progetto di conservazione e valorizzazione dell'archivio dello scrittore-fotografo, al quale si aggiungeranno altri fondi fotografici, condotto dal vivace gruppo di lavoro degli Archivi della Resistenza Circolo Edoardo Bassignani APS di Fosdinovo. Sono state avviate la "digitalizzazione e catalogazione" di circa cinquantamila fotografie; a esse è stato affiancato lo studio dei materiali conservati, che si arricchisce progressivamente grazie a scoperte e rinvenimenti, come la recente acquisizione di una serie di audiovisivi girati dall'autore negli anni settanta. Una produzione ricca e proteiforme, frutto della passione congiunta di Maggiani per le storie e per le macchine, anche fotografiche.

mdi@barbora@yahoo.it

M. Di Barbora lavora alla Fondazione ISEC di Milano

Nel verminoso mondo  
di lemuri e di fantasmi

di Eduardo Savarese

Francesco Permunian

**TUTTI CHIEDONO  
COMPASSIONE****E ALTRE MICROSTORIE**

pp. 152, € 14,

Editoriale Scientifica, Napoli 2023

Leggere *Tutti chiedono compassione e altre microstorie* di Francesco Permunian ha costituito un'esperienza rassomigliante agli effetti di altre due forme espressive: nella prima parte, la visione di un "documentario" articolato in una sequela di microinterviste all'autore mediante riprese, silenziose e senza parole, in primo piano del volto di Permunian, o di luoghi, distanti e ventosi, di smistamento e transizione, abitati da ombre e voci indistinguibili; nella seconda parte (*L'angelo di Dondero*), l'attraversamento di un'installazione fatta di stanze infilate una dentro l'altra, fino ad arrivare al possesso dei necessari documenti di transito nel bel mezzo di una piana a cielo aperto.

Per chi conosca la scrittura di Permunian, si tratterà di ritrovare il suo sguardo sul mondo, ma dentro un'intensità del frammento e una vicenda lancinante della memoria tali da penetrare nel campo visivo ed emotivo di chi legge con il vigore più sbalorditivo di parole macerate e trasfigurate. Nel suo tributo di gratitudine a Maria Corti, scrive che il suo è un "verminoso mondo di lemuri e di fantasmi... strani individui, sfuggenti e beffardi, che bivaccano sul labile confine tra la

luce e il buio". Ed è questa luce che viene proiettata in tutta la prima parte del dittico, tinta di quel documentario violaceo tra invettive e sospiri in cui, leggendo, al contempo vivamente ascoltiamo e vediamo. Un esempio di primo piano sul volto parlante di chi racconta: "Ho la netta impressione di essere ormai diventato una sagoma ambulante fatta su, alla meno peggio, con due ombre che non intendono combaciare", per cui forse sarebbe meglio

"perdersi, senza tanto strepito, nell'immane vocò della sera". Subito prima, ci scorrono sotto gli occhi le risibili, ormai vecchie gemelle slovene rinominate dalla perfidia locale le Kessler del Garda. Così come, subito dopo, si pronuncia l'ultimo

crucchio per l'amico ammalato senza più capelli, "mentre nei suoi occhi già galoppava la morte". Ma la ripresa, dicevamo, può scegliere i luoghi e si staglia allora un paesaggio frastornante, quanto più la voce-guida simula rassicurazioni: "È un luogo speciale, credimi. Dove, ascoltando con cura, si può udire distintamente un rantolo che sale dalla terra. Sì, una specie di limbo in cui i morti abbracciano i vivi".

Ed è quest'abbraccio che va rivelandosi a chi attraversi le stanze della seconda parte, sul palcoscenico di un viaggio nel Polesine intrapreso da Permunian con Mario Dondero. In un picco di calura, i due visitano certi luoghi essenziali per ritrarre con la Leica di Dondero i pezzi del passato insanguinato dei morti partigiani. E accade che, ai due visitatori che desiderano abbracciare il ricordo dei morti per sottrarli alla dimenticanza, siano i morti, in uno strambo carro funebre sotto una guida angelica dissonante e imperiosa, a richiederli dalla loro parte. Così, *L'angelo di Dondero* acquista l'andamento circolare di presenze che si spartiscono tra l'essere e il non essere, la vita e la morte, l'attimo presente e l'oblio più polveroso. Non è un caso che questo percorso performativo sia sollecitato dall'arte fotografica. Quando il lettore-viaggiatore giunge all'ultima stanza (una cena al ristorante) e alla battuta finale che vi si pronuncia, troverà un luogo di liberazione interiore definitivo e armonioso, ciò che, misteriosamente, sa sciogliere i grumi delle nostre umili epiche, personali e di popolo.

eduardosavarese@gmail.com

E. Savarese è magistrato, scrittore ed editore

